

MENTRE il nucleo familiare tradizionale è attraversato da profondi cambiamenti l'idea di condividere la responsabilità parentale può essere una risposta ai problemi e alla solitudine propri della società moderna

di Manuela Trinci

Il trionfo borghese della privacy ha comportato una divisione netta tra il familiare e l'extrafamiliare, tra i valori di tenerezza, confidenza, solidarietà della nicchia privata e la prevaricazione, l'anonimia, l'indifferenza della sfera pubblica.

I genitori, è opportuno ri-dirselo, non sono soltanto tali. Oltre che della famiglia fanno parte della società e molti problemi che oltrepassano le mura domestiche, sono epocali: la disoccupazione, la carenza di alloggi, la mancanza di iniziative, la difficoltà di affrontare la relazione con l'altro sesso, il rapporto conflittuale con il proprio corpo (anoressia e bulimia) costituiscono motivi di crisi in tutto il mondo occidentale. Se li chiudiamo nel privato rischiamo soltanto di farli implodere. I media stessi tendono a ridurre ogni malessere e conflitto alla dimensione intimistica, ai rapporti interpersonali, per cui sembra che basti parlare, non importa dove, come e con chi (preferibilmente sotto i riflettori) perché tutto si risolva. La chiacchiera dei cosiddetti «esperti» è spesso fuorviante perché non fornisce veramente gli strumenti per comprendere e giudicare.

Lo slogan degli anni '70: «Il privato è politico» e i conseguenti tentativi di riformulare il rapporto pubblico-privato sono stati travolti da nuove tendenze. Tra queste, l'invecchiamento della popolazione, il declino della fecondità, la questione dell'immigrazione. Fenomeni che hanno suscitato e che suscitano sentimenti contrastanti, ad alto tasso di emotività. «Siamo pochi», «siamo vecchi», «siamo invasi dagli stranieri» sono constatazioni stereotipate, luoghi comuni, poco disponibili al confronto e alla critica e perciò facilmente manipolabili ideologicamente. La reazione più immediata è quella di chiudersi a riccio nel privato, di alzare sempre nuove barriere protettive nei confronti di un mondo che spaventa. Ne sono vittime soprattutto i bambini che, per crescere, hanno invece bisogno di affrontare ciò che sta oltre le mura domestiche. Se escono di casa è sempre in compagnia di un adulto e per recarsi in luoghi protetti, dove svolgono attività già organizzate, secondo modi programmati e sotto l'occhio vigile e attento di un educatore. La paura del traffico, dello smog, del ladro, del pedofilo ha desertificato le nostre strade. Sinora la responsabilità dei più

La nuova famiglia: siamo tutti genitori?

Il convegno

«Vita buona, vita felice» è il titolo dell'Incontro nazionale di studi organizzato dalle Acli, venerdì e sabato a Orvieto. Tra gli ospiti, Giuliano Amato, Luigi Angeletti, Rosy Bindi, Raffaele Bonanni, Matteo Colaninno, Guglielmo Epifani, Giacomo Marramao, Simone Morandini, Paola Ricci Sindoni, Tiziano Treu e Manuela Trinci, della quale pubblichiamo qui un brano della sua relazione. Gli interventi si propongono di indagare la natura delle nostre relazioni a partire dagli affetti, dai rapporti familiari e dai legami comunitari, passando per le condizioni sociali, giungendo infine agli assetti economici, politici e istituzionali. Fuggendo dalle riduzioni privatistiche e individualistiche della felicità, si propone la strada della relazionalità e della concretezza verso una «felicità sostenibile».

piccoli è stata unico appannaggio della famiglia, della scuola e delle figure professionali socialmente delegate a questo compito. Ma per quanto si infittiscano le presenze e le competenze, vi saranno sempre delle smagliature del tessuto sociale. Per questo è importante prevedere un'educazione permanente alla responsabilità, vale a dire alla disponibilità all'accoglienza dell'altro, pur nel rispetto della sua alterità.

La comunità tradizionale, come abbiamo visto, non esiste più ma può essere evocata come un'utopia di convivenza, basata sulla sicurezza, la fiducia, l'identità collettiva. Ognuno di noi possiede una dimensione intima, privata, un sé segreto che non può però sottrarsi completamente all'esposizione all'altro. La comunità utopica prevede al tempo stesso l'ospitalità e il rispetto, l'elaborazione di un modello di umanità condiviso e la molteplicità di percorsi di autorealizzazione.

I periodi di crisi potrebbero essere più facilmente affrontati se non vi fosse l'abbandono che sinora contraddistingue le giovani coppie che, oltre alle famiglie d'origine, non hanno spesso alcun altro punto di riferimento. Senza contare l'isolamento in cui si trovano i nuclei familiari di immigrati, sradicati dal paese d'origine e senza trovare da noi vera ospitalità. Le politiche di sostegno alla famiglia costituiscono la risposta a un reale problema sociale ma credo



Bill Owens, «Our house is built with the living room in the back...», 1970/72

che lo sguardo vada esteso a tutta la società, superando, per quanto possibile, la contrapposizione pubblico-privato. In tal modo il disagio sociale, quello dei figli in particolare, può essere forse prevenuto o per lo meno attutito.

D'altra parte, la difesa ad oltranza della famiglia tradizionale, ottenuta con proibizioni e incentivazioni, è troppo rigida per contenere le spinte innovative che pur esistono all'interno dei processi di disgregazione. Tra il negare il valore della famiglia e la pietrificarla in un blasono, vi è una strada più difficile, che consiste nel riconoscimento e nella valorizzazione di una vasta, complessa, ramificata, capillare rete di relazioni reci-

proche che consenta a ciascuno di «scrivere la propria storia» senza dimenticare che, della nostra storia, fanno parte le storie altrui per cui la realizzazione di sé è ineludibilmente connessa alla realizzazione dell'altro. Si prospetta qui un rapporto di responsabilizzazione reciproca che, nei confronti dei più giovani, assume la forma della genitorialità diffusa. Una proposta, tutta da discutere, consiste appunto nell'estensione e condivisione pubblica della genitorialità privata. Protagonista di questo progetto può essere ogni adulto, inteso come cittadino, così come ogni famiglia, in quanto soggetto sociale. Le due possibilità non sono in contrasto

in quanto chi ha assunto un'ottica parentale porterà nella sua famiglia questa disponibilità, evitando di far coincidere la genitorialità con la generatività. In questa prospettiva il tema della genitorialità diffusa si propone come un incentivo a pensare, come un

Meno rigidità e più apertura all'esterno per rispondere ai mutamenti della società

modo di transitare dall'individualismo narcisistico a forme comunitarie di vita e di progettualità che ci insegnino a vivere bene, coniugando eguaglianza e differenza. Il movimento non è di per se stesso una garanzia di positività: può rappresentare infatti tanto una spinta emancipatoria e progressista quanto una forma di ripiegamento su forme di aggregazione prepolitiche, una sorta di regressione spontaneistica in un momento di crisi dello stato e delle istituzioni pubbliche. In ogni caso è utile riflettere su queste proposte, sulle motivazioni che le animano, sulle difficoltà che incontrano. In un'epoca in cui la storia sembra essersi fermata, ogni germe di progettualità sociale merita attenzione.

Un'obiezione che si può porre alla proposta di diffondere la disponibilità e la competenza genitoriale è che la famiglia sta attraversando anni particolarmente travagliati ma proprio la situazione di crisi richiede di tentare riformulazioni nuove del più antico aggregato umano. Le analisi psicologiche del malessere familiare concordano su di un unico dato: esiste una correlazione strettissima tra l'isolamento della famiglia e il suo disagio. Perciò l'apertura delle porte o tante risorse familiari alla comunità circostante non servono soltanto agli altri ma aiutano la famiglia stessa a risolvere i propri problemi.

Aristotele sosteneva che «la famiglia è il luogo della tragedia». Che cosa intendeva dire? Che tutte le nostre più grandi passioni - l'amore, l'odio, l'invidia, la gelosia, la paura e la speranza - albergano nel nostro cuore e si presentano prima di tutto all'interno del contesto familiare, nell'ambiente in cui sono più forti i vincoli di interdipendenza. Se la famiglia si rinserra, barriera porte e finestre che danno sul mondo, le forze passionali che la abitano finiranno con l'implodere e con trascinare i suoi membri nel conflitto dichiarato o nel rancore freddo. In ogni caso la famiglia è un sistema energetico che, per sopravvivere e funzionare, deve restare aperto allo scambio, al confronto, che deve poter modificare col passare del tempo. Eppure sono proprio le famiglie che più avrebbero bisogno di cambiare quelle che, spaventate dalla propria fragilità, si oppongono a ogni trasformazione.

Benché sembri un progetto piccolo piccolo, la genitorialità condivisa si colloca in quella dimensione di escatologia secolarizzata che, teorizzata da S. Agostino, è stata poi ripresa, in modi diversi, da tutti gli utopisti. Il suo modello ideale prevede il superamento della proprietà privata, dei privilegi accordati ai legami di sangue, dei ruoli precodificati, la possibilità per tutti di realizzare le proprie potenzialità. Nel frattempo, tra l'ideale realizzato e l'individualismo imperante, si possono identificare percorsi parziali, che apportino nella realtà segmenti di socialità diversa, elementi di una morale nuova. Perché, se è vero che ogni periodo storico conosce una sfida determinante: quella morale è la nostra.



Un particolare de «La camera degli sposi»

A BOLOGNA Da Eco a Fo, personaggi illustri di oggi conversano con personaggi illustri di ieri

Ad Artelibro si gioca in coppia

BOLOGNA Il premio Nobel Dario Fo, il padre della semiologia Umberto Eco. Un'icona del teatro come Lella Costa, capace come nessun altro di scandagliare con ironia i sentimenti dell'umanità, e lo storico dell'arte più impegnato nella tutela del patrimonio artistico, Eugenio Riccomini. E ancora, un inaspettato e sorprendente bibliofilo come Oliviero Diliberto e poliedrici personaggi come Giampiero Mughini e Vittorio Sgarbi. Danno tutti appuntamento a Bologna dal 15 al 17 settembre, dove apriranno al grande pubblico un settore di ultra nicchia come quello del libro antico e d'arte. Accade in occasione di quella che è diventata ben più di una mostra-mercato per collezionisti ed esperti, Artelibro. Un evento che secondo Angelo Guglielmi, assessore comunale alla Cultura, può ambire a fare di Bologna una delle capitali europee del libro, accanto a Francoforte.

La forza dell'iniziativa è quella di offrire più di cento eventi culturali in forma gratuita. Scelta che piace, fa notare quello che è stato il padre della Raitre: «Nelle due precedenti edizioni di Artelibro abbiamo avuto 22 mila visitatori arrivati poi a quota 35 mila, numeri inaspettati ma piacevolmente sorprendenti», ricorda Guglielmi, che in città ha per la prima volta aperto da alcuni mesi alle visite gratuite tutti i musei comunali (anche perché il servizio di biglietteria aveva costi superiori agli incassi). Ora mette a disposizione di Artelibro i gioielli più belli di Bologna: i centrali palazzo Re Enzo e la biblioteca dell'Archiginnasio. Qui si terrà una delle iniziative più interessanti del programma di Artelibro, il «gioco delle coppie»: personaggi illustri di oggi presenteranno pubblicazioni o conversazioni dedicate a personaggi illustri di ieri. Così Dario Fo presenterà il suo libro *Il Man-*

tegra impossibile, tema trattato anche da Vittorio Sgarbi che riprenderà l'opera *Comie nuove di roccia*.

Ci saranno Valerio Massimo Manfredi e Lorenzo Braccisi ad illustrare *La profezia di Enea*, mentre è di Mimmo Paladino il *Don Chisciotte*. Annibale Carracci sarà presentato da Eugenio Riccomini, Andrea Mantegna da Giovanni Agosti, Carlo Scarpa da Francesco dal Co, Amedeo Modigliani da Beatrice Buscaroli e Rembrandt da Stefano Zuffi. E Lella Costa reciterà «Lecture ad Arte», brani di artiste scelti da Valerio Dehò. Tra le anteprime, la nuova raccolta di articoli di Umberto Eco, *La memoria vegetale e altri scritti di bibliofilia*, e la presentazione della fototeca bolognese della fondazione Federico Zeri.

Il programma è su www.artelibro.it.
Antonella Cardone



il salvagente

Una ciotola da campione senza spendere un capitale?

Il nostro test, su 12 crocchette per cani, dimostra che è possibile, scegliendo bene.



La ricarica nel carrello

Tariffe per i cellulari i supermercati preparano la svolta.

Stupratori di casa nostra

Bianco, conosciuto e friendly. L'identikit che emerge dai dati.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it